

19. Il cuore è anche capace di unificare e armonizzare la propria storia personale, che sembra frammentata in mille pezzi, ma dove tutto può avere un senso. Questo è ciò che il Vangelo esprime nello sguardo di Maria, che guardava con il cuore. Ella sapeva dialogare con le esperienze custodite meditandole nel suo cuore, dando loro tempo: rappresentandole e conservandole dentro per ricordare. Nel Vangelo, la migliore espressione di ciò che pensa un cuore sono i due passi di San Luca che ci dicono che Maria «custodiva (syneterei) tutte queste cose, meditandole (syballousa) nel suo cuore» (Lc 2,19; cfr 2,51). Il verbo syballein (da cui “simbolo”) significa ponderare, riunire due cose nella mente ed esaminare sé stessi, riflettere, dialogare con sé stessi. In Lc 2,51 dieterai significa “conservava con cura”, e ciò che lei custodiva non era solo “la scena” che vedeva, ma anche ciò che non capiva ancora e tuttavia rimaneva presente e vivo nell’attesa di mettere tutto insieme nel cuore.

20. Nell’era dell’intelligenza artificiale, non possiamo dimenticare che per salvare l’umano sono necessari la poesia e l’amore. Ciò che nessun algoritmo potrà mai albergare sarà, ad esempio, quel momento dell’infanzia che si ricorda con tenerezza e che, malgrado il passare degli anni, continua a succedere in ogni angolo del pianeta. Penso all’uso della forchetta per sigillare i bordi di quei panzerotti fatti in casa con le nostre mamme o nonne. È quel momento di apprendistato culinario, a metà strada tra il gioco e l’età adulta, in cui si assume la responsabilità del lavoro per aiutare l’altro. Come questo della forchetta, potrei citare migliaia di piccoli dettagli che compongono le biografie di tutti: far sbocciare sorrisi con una battuta, tracciare un disegno al controluce di una finestra, giocare la prima partita di calcio con un pallone di pezza, conservare dei vermetti in una scatola di scarpe, seccare un fiore tra le pagine di un libro, prendersi cura di un uccellino caduto dal nido, esprimere un desiderio sfogliando una margherita. Tutti questi piccoli dettagli, l’ordinario-straordinario, non potranno mai stare tra gli algoritmi. Perché la forchetta, le battute, la finestra, la palla, la scatola di scarpe, il libro, l’uccellino, il fiore... si appoggiano sulla tenerezza che si conserva nei ricordi del cuore. (segue la prossima domenica)

Domenica 17	10:00 11:15	SG SC	3.a elementare alla S. Messa 3.o corso alla S. Messa	AGENDA
Lunedì 18	15:00 21:00	SC SG	assemblea soci Caritas Magnificat coordinamento Catechiste	
Mercoledì 20	19:00	*	formazione Tobia 3 ai Ss. Apostoli Torino	
Venerdì 22	19:45	SC	Genitori 4.o e 5.o Corso	
Sabato 23	09:00	*	Giornata interdiocesana Catechisti	
Domenica 24	10:00 11:15 16:00	SG SC SG	Formazione dei responsabili per i preadolescenti Cresime dei ragazzi di Santa Gianna 4.o e 5.o Corso alla S. Messa Cresime dei ragazzi del Sacro Cuore	
Martedì 26	15:00	SC	riunione Genitori Gruppo Giovani	
		*	= IN SEDI DIOCESANE	

33.ma Domenica del Tempo Ordinario, B

Giunto ormai alle soglie della Sua Passione, Gesù accosta ad immagini apocalittiche, degna eco alla lettura del profeta Daniele, la dolce immagine del



ramo di fico che annuncia una vicina estate, facendoci assaporare la conclusione della Storia come la glorificazione delle Sue parole, che “non passeranno”.

Esse ci fanno certi della possibilità della salvezza, quella che i sacrifici antichi offerti dal sacerdozio levitico non riuscivano ad operare, ma che Lui ha realizzato con l’offerta radicale e unica di Sé, come dice la seconda lettura. Il Suo solo sacrificio, offerto in espiazione dei peccati, ha ottenuto per noi il perdono e una positiva santificazione, e per Lui la gloria di assidersi, con la sua umanità, alla destra del Padre, in attesa del pieno e visibile trionfo sui nemici.

L’autore di Eb 10,11-14.18 prova questo citando:

1°) il salmo 110,1, un salmo di intronizzazione regale che implica un senso messianico e presenta un re sacerdo-

te. Il salmo offre una base biblica a tutta la lettera.

2°) la profezia di Geremia: “Io perdonerò le loro iniquità, non mi ricorderò più del loro peccato” (Ger 31,34).

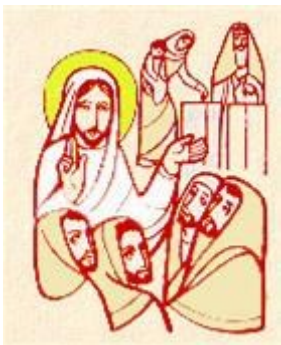
Gesù Cristo con l’unica offerta di se medesimo ha stabilito nella Chiesa una sorgente immensa e inesaurita di santificazione, alla quale attingono tutti coloro che in qualsiasi tempo ricorrono a lui mediante la fede, il battesimo e gli altri sacramenti e le buone opere.

Questi sono come canali stabiliti da Cristo, affinché vi si attinga la santità. Gesù, per quanto sta in lui, ci ha santificati, mediante il sacrificio della croce, e ci santifica realmente, applicando a ciascuno di noi il merito generale del suo sacrificio.

Ne segue che non è necessario che Gesù Cristo ripeta il suo sacrificio cruento, come si ripetevano i sacrifici della legge di Mosè. Ciò tuttavia non impedisce la rinnovazione del sacrificio incruento, per mezzo del quale ci vengono applicati i meriti del sacrificio della croce e otteniamo la remissione dei nostri peccati.

L’ultimo tocco al tema dell’unicità del sacrificio è dato dalla certezza del perdono dei nostri peccati, per cui non c’è più bisogno di sacrifici espiatori.

I fratelli separati occidentali hanno ritenuto questo testo in contraddizione con la dottrina cattolica che presenta la Messa come un sacrificio; ma da parte cattolica si è risposto che la Messa non è un sacrificio diverso da quello della croce, bensì il sacramento che rende presente quell’unico sacrificio.



I Lettura Dn 12,1-3
In quel tempo sarà salvato il tuo popolo.

Salmo Sal 15
Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

II Lettura Eb 10,11-14.18
Cristo con un'unica offerta ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

Vangelo **Mc 13,24-32: Il Figlio dell'uomo radunerà i suoi eletti dai quattro venti.**

CONTINUIAMO A LEGGERE L'ENCICLICA «CI HA AMATI»

Riprendiamo la lettura del primo capitolo L'IMPORTANZA DEL CUORE al § 16

16. D'altra parte, questa forza unica del cuore ci aiuta a capire perché si dice che quando si coglie una realtà con il cuore si può conoscerla meglio e più pienamente. Questo ci porta inevitabilmente all'amore di cui quel cuore è capace, perché «l'amore è il fattore più intimo della realtà». [11] Per Heidegger, secondo l'interpretazione che ne dà un pensatore contemporaneo, la filosofia non inizia con un concetto puro o con una certezza, ma con una scossa emotiva: «Il pensare dev'essere stato scosso emotivamente prima di lavorare con i concetti o mentre li lavora. Senza un'emozione profonda il pensare non può iniziare. La prima immagine mentale sarebbe la pelle d'oca. La prima cosa che fa pensare e interrogare è l'emozione profonda. La filosofia avviene sempre in uno stato d'animo fondamentale (Stimmung)». [12] E qui compare il cuore, che «ospita gli stati d'animo, lavora come "custode dello stato d'animo". Il "cuore" ascolta in modo non metaforico "la silenziosa voce" dell'essere, lasciandosi temperare e determinare da essa». [13]

Il cuore che unisce i frammenti

17. Al tempo stesso, il cuore rende possibile qualsiasi legame autentico, perché una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell'individualismo: si manterrebbero in piedi solo due monadi che si accostano ma non si legano veramente. L'anti-cuore è una società sempre più dominata dal narcisismo e dall'autoreferenzialità. Alla fine si arriva alla "perdita del desiderio", perché l'altro scompare dall'orizzonte e ci si chiude nel proprio io, senza capacità di relazioni sane. [14] Di conseguenza, diventiamo incapaci di accogliere Dio. Come direbbe Heidegger, per ricevere il divino dobbiamo costruire una "casa degli ospiti". [15]

18. Vediamo così come nel cuore di ogni persona si produca questa paradossale connessione tra la valorizzazione di sé e l'apertura agli altri, tra l'incontro personalissimo con sé stessi e il dono di sé agli altri. Si diventa sé stessi solo quando si acquista la capacità di riconoscere l'altro, e si incontra con l'altro chi è in grado di riconoscere e accettare la propria identità.

Una nuova Casa per le persone senza dimora



Aperto a Mirafiori Sud un Centro multiservizi per i senza dimora e gli adulti in stato di grave emarginazione: accoglienza notturna e diurna, igiene personale, laboratori di risocializzazione.

In via Chiala 14, nasce una nuova Casa di accoglienza per le persone senza dimora, con diversi nuclei operativi e servizi a

contrasto della grave emarginazione a Torino. Si chiama «Casa porta di speranza» ed è il neonato polo caritativo che la Chiesa torinese, con la Caritas Diocesana, mette in campo, insieme alle altre accoglienze in città, per accompagnare all'autonomia e al reinserimento sociale le persone adulte che vivono in strada o che attraversano momenti di disagio. Il nuovo Centro di via Chiala, in locali della parrocchia San Remigio Vescovo, è stato inaugurato giovedì 14 novembre dall'Arcivescovo mons. Roberto Repole in occasione della Giornata mondiale dei Poveri, che si celebra domenica 17 novembre.

La struttura è ora un Centro multiservizi con nuclei operativi diversificati:

- Betania, per l'accoglienza notturna di 20 uomini senza dimora;
- Lidia, per l'accoglienza notturna di 6 donne senza dimora;
- La Piccola Sosta, per l'accoglienza pomeridiana fino a 25 persone senza dimora;
- D'accapo, che ospita laboratori di falegnameria e serigrafia rivolti a piccoli gruppi di condannati, che possono uscire dal carcere o dai domiciliari, per favorire percorsi di risocializzazione;
- Teresa, per la cura dell'igiene personale di persone senza dimora non inserite nel sistema dei dormitori cittadini.

Decine di gerbere colorate come simbolo di speranza per chi fugge da guerre e povertà. Benedette «insieme alla vita di ognuno» che fa memoria di tanti fratelli morti, che porta il peso del proprio viaggio, che cerca di testimoniare pace e accoglienza. È l'immagine rimasta nel cuore dei tanti che martedì 12 novembre si sono uniti alla Comunità di Sant'Egidio per la preghiera «Morire di speranza» guidata dall'Arcivescovo

